

In 8<sup>a</sup> pagina

La canicola infuria sull'Italia: città senza acqua, morti per insolazione e incidenti causati dal caldo

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero un articolo di **TOGLIATTI** sulle decisioni del Comitato centrale del P.C.U.S.

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 187

DOMENICA 7 LUGLIO 1957

## LA SOSTANZA E IL METODO

Vi è stato, di recente, un congresso del partito socialista francese. Si è discusso, si è votato e la decisione del congresso è stata che il popolo algerino non ha diritto alla indipendenza, che la guerra di sterminio contro i patrioti algerini in lotta per l'indipendenza deve essere condotta a fondo senza pietà, che il popolo francese dovrà sino all'ultimo pagare le spese e le conseguenze di questa guerra. Nessuno, nel nostro Paese, ha levato la voce contro queste decisioni, che infrangono i principi elementari della democrazia, della unità e di qualsiasi correttezza politica. Tutto bene! Non si è dunque liberamente votato, in quel congresso, secondo la « dialettica » tradizionale delle assemblee politiche dell'Occidente? Dalla tribuna del nostro Senato il presidente Zoli ha persino offerto il partito socialista francese come modello al movimento socialista italiano. Ecco come bisogna procedere! Una guerra coloniale, il massacro di un popolo, la minaccia di rovina per la madre patria. Sono dunque questi gli ideali della democrazia?

Ed ora si è riunito — assai simile a un congresso — il Comitato centrale del Partito comunista sovietico. Anche qui discute, e vota. Vota per una politica di distensione internazionale e di coesistenza pacifica; perché non si ripetano gravi errori commessi nel passato; perché tutti gli sforzi siano concentrati nell'evitare il livello di esistenza delle masse popolari. Vota, e col suo voto colpisce e toglie dalla direzione un piccolo gruppo di compagni che respinge questa politica democratica e socialista che è la ostacolo. Come reagiscono a queste decisioni coloro che ai socialisti francesi hanno battuto le mani? Un finimondo! Una canea! Il comitato centrale dei comunisti sovietici ha seppellito la democrazia? Ha confermato che il comunismo è in profondità cristallizzato? Ma se ha, invece, costato e messo in luce i suoi più grandi successi, sono stati i compiti mirabili progressi, che montagne di cifre e innegabili fatti stanno a dimostrare. Non importa! I comunisti sovietici sono per la distensione e per la pace, non possono che essere « nemici della democrazia », per lo meno di quella che ha trovato così genuina espressione nei colonialisti del partito socialista francese, nei massacratori di arabi, negli iniziatori della guerra per il canale di Suez.

Comprendo quale obiezione mi si può muovere. L'avvicinamento che io faccio rende troppo facile il mio compito. Sarebbe ancora più facile, però, se mi divertissi a riferire una per una le balordaggini colossali di cui pullulano le colonne dei giornali da due giorni in qua e che sono sempre le solite, ahimè, quelle che sentiamo nei primi anni dopo la rivoluzione, e all'inizio e durante tutte le tappe della edificazione socialista, e prima e durante e dopo la guerra, sempre eguali, e sempre allo stesso modo compositamente ridicole. Che questo è un nuovo drammatico colpo di Stato: — ma l'Unione sovietica è proprio il solo grande Paese dove, dall'Ottobre del 1917 ad oggi, non ha avuto luogo alcuna sorta di colpo di Stato. Che l'esercito ha deflato legge: — ma è impossibile tanto oggi quanto per tutto il precedente periodo, trovare un solo episodio di lotta politica in cui l'esercito sovietico sia intervenuto determinante. Oppure che siamo di fronte a uno sfacelo, non si sa bene se economico o politico: — ma anziché di uno sfacelo, lo spettacolo è oggi di una indiscutibile e totale unità del Paese attorno al partito che lo dirige, e quanto all'economia, non vi è nessuno, in tutto il mondo e in tutti i campi, che negli ultimi anni sia andato avanti più in fretta e abbia avuto più interessanti successi.

Che cosa rimane, dunque, di serio, e che deve orientare il giudizio nostro e degli uomini di buona fede? Rimane una questione di metodo politico e di direzione. La sostanza è che nella Unione sovietica, da quando, morto Stalin, ci si è accinti a correggere i gravi errori da lui compiuti e a riparare le conseguenze pesanti e i danni che ne erano derivati, sono state fat-

te tante cose nuove che vi è davvero da rimanere stupiti della capacità creativa di cui il partito che dirige quel Paese ha dato prova. Nel campo della dottrina, si è dato un serio colpo allo spirito di conservazione e al vecchio dogmatico, anche se tutto il necessario, in questo campo, può non ancora essere stato fatto. Si è abbattuta la barriera — ed è questo ciò che conta di più — alla ricerca originale delle vie di sviluppo verso il socialismo in ciascun paese, a seconda delle sue particolarità. Si sono fatti enormi passi in avanti, con atti nuovi e giusti, in una politica estera che tende soprattutto alla distensione e alla pace. L'agricoltura, che più aveva sofferto di errori negativi e di abbandono negli ultimi anni di Stalin, è stata risolledata con iniziative felici e fortunate e oggi è di nuovo in piena ascesa. L'industria contende a quella capitalistica il primo posto per le capacità di sviluppo tecnico. La direzione economica viene riorganizzata con rinnovati criteri, che spezzano e superano i vecchi intralci burocratici e danno alle forze creative del lavoro e della tecnica un posto nuovo nella società. Invano si cerca, in questo grande quadro, ciò che dovrebbe fare scandalo. Che cosa avete voluto? Che la società sovietica e il partito che la dirige rimanesse fermi su posizioni rivelatesi sbagliate, false, pericolose? Ciò era impossibile e non è avvenuto. La società sovietica, però, si sviluppa come una società socialista, non come una società capitalista. Comprendiamo benissimo che questo possa dispiacere a coloro che quando si parla di una società socialista non sono capaci di pensare ad altro che alla peste o al colera.

Così arriviamo anche al problema del metodo, cioè della rottura oggi divenuta palese nel gruppo dirigente e delle decisioni recenti. Che vi fossero resistenze e incomprendimenti di fronte alla denuncia e alla inspiegabile correzione di vecchi errori e alla necessità di nuovi indirizzi nei tempi che sommaramente abbiamo indicato, è cosa che tutti avevamo compreso. Avevamo però anche compreso e valutato in modo positivo lo sforzo compiuto per non rompere la unità del vecchio gruppo dirigente e quindi il fatto che questo gruppo si fosse presentato unito al XX Congresso. La unità, però, non poteva mantenersi se non a condizione che la linea politica sancita da questo congresso non venisse continuamente insidiata, ridiscussa e messa in pericolo, e soprattutto che non si cercasse di capovolgere e tornare indietro, a posizioni e a pratiche apertamente condannate e respinte non solo dal partito, ma da tutto il popolo sovietico e dal movimento comunista internazionale. Di fronte a questo pericolo, la condanna e le misure che hanno colpito alcuni compagni erano assolutamente necessarie e sono pienamente giustificate.

Il partito comunista sovietico dirige sé stesso, dirige lo Stato e la società secondo un metodo, che è il risultato di una sua storia e di una sua attività rivoluzionaria, e che si fonda sia sul dibattito interiore che sulla unità del partito stesso, sulla sua funzione dirigente e sulla estesa molteplicità dei suoi collegamenti con le masse lavoratrici.

Questo partito ha attraversato e diretto tre rivoluzioni, di cui una, quella del 1917, la più grande che sia stata nella storia. Ha debellato tutti i nemici esterni. Ha smascherato e sconfitto quelli interni. Ha trionfato in una guerra immane contro il fascismo hitleriano. Ha guidato operai, contadini, popoli interi a costruire una nuova organizzazione economica della società. Ha gettato le basi di quel sistema di Stati socialisti che è la più grande realtà del mondo moderno. Trovatosi, alla morte di Stalin, di fronte a violazioni della legalità e altre gravi deviazioni dalla sostanza di una democrazia socialista, si è gettato con coraggio alla denuncia e alla correzione di ciò che doveva essere denunciato e corretto. Ha restaurato una direzione collettiva e ha chiamato tutto il Paese a discutere apertamente anche delle più difficili questioni di riorganizzazione della direzione economica. Dove è l'assenza di democrazia, per cui si dovrebbe menare scandalo? Le misure l'altro giorno annunciate sono state de-

ILLUSTRATE LE RAGIONI DELLE DECISIONI DEL COMITATO CENTRALE

## Comizio di Krusciov a Leningrado sulle responsabilità di Malenkov

Radio Mosca afferma che i quattro compagni esclusi dal C.C. hanno partecipato a riunioni di partito. La stampa sovietica assicura che l'U.R.S.S. continuerà con maggior slancio la sua politica di pace



LENINGRADO — Nikita Krusciov saluta gli operai della fabbrica «Elettrosila», dopo il comizio in cui hanno parlato il Segretario del PCUS, Bulganin, e la Furtseva (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente) MOSCA, 6. — I giornali sovietici pubblicano anche oggi ampi resoconti delle migliaia di riunioni di partito che si tengono nelle varie repubbliche e nel corso delle quali l'attività frazionistica del gruppo dei quattro esiliati viene severamente condannata. Anche Radio Mosca, nelle sue trasmissioni, informa i cittadini sovietici delle discussioni e al tempo stesso come del resto fanno i giornali, trasmette commenti nei quali si ribadisce che il Comitato centrale del PCUS e il governo sovietico possono ora procedere più speditamente sulla strada aperta dal XX Congresso. I giornali, inoltre, si fanno portavoce del consenso dei comunisti colossali e dei lavoratori alla misura adottata nel febbraio di quest'anno di ammissione di una parte dei prodotti agricoli ricavati dalla coltivazione a titolo individuale di piccoli appezzamenti di terreno.

Nuovi elementi di accusa contro il « gruppo » sono stati portati oggi da Krusciov. Prendendo la parola a Leningrado davanti agli operai della officina «Elettrosila» Krusciov ha dichiarato che nel censurare il gruppo deve aver svolto una funzione non secondaria la responsabilità particolare che i tre esiliati hanno in certi gravi episodi del passato. In Malenkov egli ha poi indicato uno degli artefici del cosiddetto « affare di Leningrado » con cui vennero ingiustamente condannati a morte diversi noti militanti del Partito.

« Perché tutto ciò ha potuto accadere? » egli si è chiesto alludendo all'attività del gruppo. Ed ha poi risposto: « Evidentemente un ruolo niente affatto di secondo piano in tutto questo affare spetta alla circostanza che tutti i membri del gruppo erano particolarmente colpiti per quegli errori gravi e per quelle insufficienze che ebbero luogo in passato. Quanto a Malenkov che fu uno dei principali organizzatori del cosiddetto « affare di Leningrado » egli non aveva neppure il coraggio di venire qui da voi a Leningrado ».

Di Scepliov che non rientra evidentemente sotto questa accusa Krusciov ha detto che si era rivelato nella realtà « un carrierista spudoratamente vortagabbano ».

Per la politica estera, Krusciov ha aggiunto che il gruppo e in particolare il compagno Molotov aveva avversato l'applicazione di diverse misure che miravano ad ottenere la distensione internazionale e quindi la pace nel mondo intero ».

Questi sono stati i passaggi più salienti del discorso. Per il resto, Krusciov ha ripetuto quanto è già noto attraverso la risoluzione del C.C. pubblicata alcuni giorni fa.

Egli ha denunciato l'attività frazionistica con cui quattro esiliati volevano impossessarsi della direzione del partito per imporre l'abbandono della politica approvata dal XX Congresso. « Tutti i più importanti provvedimenti del partito volti a migliorare il benessere materiale del popolo sovietico hanno incontrato — egli ha detto — una attiva resistenza da parte di queste persone ormai staccate dalla vita del paese ».

« Costoro erano — egli ha ripetuto — prigionieri di concezioni e metodi vecchi non vedevano le nuove condizioni e si aggrappavano a forme e modi di lavoro ormai superati, che non rispondevano più all'interesse del nostro movimento ».

Malenkov ha rilevato che proprio le celebrazioni dell'anniversario di Lenin-

grado e il viaggio che i dirigenti dovevano compiere in quella città era stato il pretesto non con il gruppo aveva scatenato il suo attacco contro la direzione collettiva.

In quel periodo Malenkov era segretario generale del partito, seppure autorizzato in gran parte dalla figura di Stalin. Comunque, anche allora, per la sua stessa carica, egli poteva direttamente ritenere esteso all'intero ed alla condanna di molti dei maggiori dirigenti del partito. Questo gli era stato già rimproverato durante la sessione del Comitato centrale in cui egli venne criticato e per cui dovette allora abbandonare la carica di primo ministro.

Malenkov dichiarò in quell'occasione che una « responsabilità morale » incombeva anche su di lui. Ma la accusa portata oggi da Krusciov va più in là. Egli allude ad una partecipazione GIUSEPPE ROTTA

(Continua in 10, pag. 6 col.)

GLI ABITANTI NON L'AVEVANO LASCIATA PERCHE' NON TROVAVANO ALTRO ALLOGGIO

## Sei morti a Molfetta nel crollo di una casa dichiarata inabitabile

Un giovane, che si era precipitato all'interno per salvare la madre, ha urlato per un'ora nella tomba di tufo ed è morto prima che i soccorritori lo raggiungessero - Una bimba e due vecchie tra le vittime



MOLFETTA — La tragica visione delle macerie della casa che si è trasformata in una tomba per sei persone (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale) MOLFETTA, 6. — Un crollo si è verificato stamani in un vecchio fabbricato. Sono cadute le due volte del secondo e primo piano dello stabile al n. 43 di via Giustiniana sulla statale per Bari, travolgendo coloro che vi abitavano. Come un tragico paravento, i muri esterni hanno racchiuso nel cumulo delle macerie le vittime. Otto persone sono rimaste sepolte: cinque di esse, prima di sera, sono state estratte e salvate. Due la piccola Mariade Amato di 6 anni e Antonia Mastropasqua, di 75, erano ancora in vita e sono state trasportate all'ospedale gravemente ferite. Di una settanta vittima, il rigile notturno Gaetano Piccerino, di 40 anni, non si è ancora potuto raggiungere il corpo. Il poveretto, rientrato da poche ore dal lavoro, dormiva nel suo letto ed è stato quasi certamente colto dalla morte nel sonno. Lascia la moglie e tre figli.

Le altre cinque vittime sono: Angelamaria Amato, di 4 anni, la bisnonna di costei Giovanna Mastropasqua, di 80 anni; Angela De Virgilio in Scardigno, di 56 anni, e il figlio di questa, Arturo Scardigno, di 21 anni, sarto; e la 58enne Angela Annesse.

Il 70enne Pasquale Livercino, è rimasto solo lievemente contuso. Egli non era riuscito a scendere dal secondo stabile ma quando ha udito il sentito il boato del crollo, si è precipitato nel portone con un'attesa per vedere di cosa si trattava ed è rimasto colpito da alcune pietre.

Nelle brevi istanti del crollo, nei loro affannose passate, nel disperato tentativo di raggiungere le vittime, sono accaduti episodi di altissima drammaticità. Quando si è udito il boato, Arturo Scardigno si trovava sulla strada; egli si è precipitato nell'incendio per salvare la madre, ed è rimasto sepolto dalle macerie. Qualche ora dopo, i rigili del fuoco che lavoravano febbrilmente, hanno avuto premonere dalle macerie dei battenti regolari. Era Scardigno che implorava soccorsi, una tomba di tufo e di mattoni che aveva avvolto, senza ucciderlo. Per mezz'ora i vigili hanno udito la sua voce: colpi disperati che battevano contro il muro, grida soffocate. Scavando febbrilmente, hanno aperto un cunicolo, hanno potuto vedere il giovane ancora in vita; quando finalmente l'hanno potuto liberare dalle macerie, egli era spiritato, soffocato dalla stretta mortale.

Particolare tragico: il soccorritore era il fratello

## Il C.C. del P.C.I. si riunisce l'11 luglio (anziché il 10, come già era stato annunciato)

Il Comitato centrale del P. C. si riunirà insieme con la Commissione centrale di controllo, nella sua sede in Roma giovedì 11 luglio, alle ore 17, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) esame dei risultati delle recenti consultazioni elettorali e della situazione politica (relatore Palmiro Togliatti);
- 2) le popolazioni delle alluvioni e di altre catastrofi naturali sulle popolazioni lavoratrici (relatore Emilio Sereni);
- 3) congresso della Federazione giovanile comunista (relatore Benito Trivelli);
- 4) risultati e proposte del congresso del P. C. di Trieste; copione nella C.C. e nella C.C.C. (relatore Giacomo Pellegrini).

## Il destino del Delfino

Il destino del Delfino. Con una mozione del Tempo sul matrimonio del pretendente al Trono di Francia. Tutti si aspettano una dichiarazione di sfiducia emanata dalle armi di Francia e dei suoi re, e la loro mancanza ha stupito fino a quando il piccolo mistero non è stato rivelato. Lo sposo, il Delfino, è allegro, fra i tanti fiori della festa, proprio al bordarsi del suo trionfo.

Il Delfino si rivela così un perfetto francese: tutti i suoi sud-

## La dichiarazione di Radio Mosca

MOSCA, 6. — Molotov, Kaganovic, Malenkov e Scepliov hanno partecipato ieri a riunioni di organizzazioni locali del partito; ne ha dato oggi l'annuncio ufficiale Radio Mosca smentendo così in modo netto tutte le fantasie pubblicate dalla stampa borghese internazionale a proposito di misure amministrative cui i quattro esiliati del Partito comunista dell'U.R.S.S. sarebbero stati sottoposti.

## PRIMA TAPPA DI UN LUNGO VIAGGIO

## Il presidente Ho Ci Min è giunto ieri a Pechino

Al Congresso del popolo prosegue la discussione della campagna di «rettifica»

(Dal nostro corrispondente) PECHINO, 6. — Il Presidente del Viet Nam, Ho Ci Min, è giunto oggi a Pechino, prima tappa di un lungo viaggio in nove paesi dell'Asia e dell'Europa. Nonostante la società non abbia carattere ufficiale, l'illustratista è stato ricevuto all'aeroporto dal primo ministro Chu En Lai dal vice presidente Chu Te, da Liu Siao Ci, da numerosi rappresentanti della colonia vietnamita a Pechino e dal corpo diplomatico. Il presidente Ho Ci Min, il cui viaggio si aggiunge alle serie di visite compiute a Pechino da delegazioni di governi e di partiti dei paesi socialisti, visitate che hanno contribuito a rafforzare l'unità del campo socialista dopo la dura esperienza dei fatti ungheresi. Detti da deputati hanno annunciato la loro nomina a polmoni per la Corea, l'Urss, la Polonia, la Repubblica democratica tedesca, la Jugoslavia, l'Ungheria, l'Albania, la Bulgaria e la Romania. Egli aveva già visitato l'Unione Sovietica, la Cina e la Mongolia nel 1955, quando lasciò la prima volta il Viet Nam dopo l'armistizio.

La vita politica cinese continua ad essere dominata dai lavori del Congresso nazionale. La decisione adottata nei giorni scorsi dal Comitato centrale del PCUS, alla quale la stampa ha dato il massimo rilievo, non viene ancora commentata ufficialmente dopo il telegramma del Comitato centrale del Partito comunista cinese al Comitato centrale del Partito comunista dell'U.R.S.S.

## Il dito nell'occhio

Il dito nell'occhio. Il fesso del giorno. «Basta di più, di che cosa si è discusso, tutta questa storia?», ha proposto il ministro degli Esteri di Giustizia, «che si può voler ricordare a tutti i costi, quando è così nel dubbio, quando fa così bene cancellare il pensiero delle discussioni e delle tristezze? Il borghese vuole ricordare per soffrire». Dal Corriere della Nazione.

ASSNDEO EMILIO SARZI AMADEO